

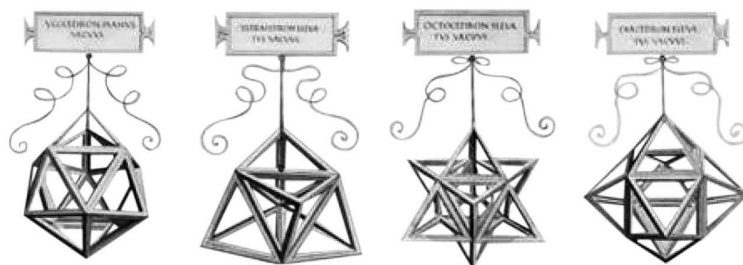


Orientalia Ambrosiana

ACCADEMIA AMBROSIANA

CLASSE DI STUDI SUL VICINO ORIENTE

Sezione Araba, Armena, Ebraica, Siriaca



BIBBIA E CORANO
EDIZIONI E RICEZIONI

a cura di
Carmela Baffioni
Anna Passoni Dell'Acqua
Rosa Bianca Finazzi
Emidio Vergani

BIBLIOTECA AMBROSIANA
BULZONI EDITORE

ISBN XXX-XX-XXXX-XXX-X

La collana «Orientalia Ambrosiana» è in distribuzione presso l'Editore Bulzoni.
Per l'acquisto di singoli volumi e la sottoscrizione di un ordine continuativo rivolgersi al medesimo.

Comitato scientifico	Carmela Baffioni (Italia), Malachi Beit Arié (Israele), Gianantonio Borgonovo (Italia), Sebastian P. Brock (UK), Valentina Calzolari (Svizzera), Paul Géhin (Francia), Gabriella Uluhogian (Italia), Jan Just Witkam (Olanda)
----------------------	---

<i>Direttore</i>	Pier Francesco Fumagalli
------------------	--------------------------

Segreteria di redazione	Carmela Baffioni (Arabistica), Rosa Bianca Finazzi (Armenistica), Anna Passoni Dell'Acqua (Ebraistica), Emidio Vergani (Siriaca)
-------------------------	--

Questa collana si avvale del sistema di revisione da parte di specialisti

© 2016
Veneranda Biblioteca Ambrosiana
20123 Milano (Italy) - Piazza Pio XI, 2
Proprietà letteraria e artistica riservata

Bulzoni Editore
00185 Roma, via dei Liburni, 14
<http://bulzoni.it>
e-mail: bulzoni@bulzoni.it

SOMMARIO

Prefazione

PIER FRANCESCO FUMAGALLI	pag.	V
--------------------------------	------	---

La presenza del Corano in letteratura e altri contesti

WILFERD MADELUNG

<i>Maslama al-Qurṭubī's use of the Qur'ān</i> <i>in his literary works</i>	pag.	3
---	------	---

CARMELA BAFFIONI

<i>Uso e interpretazioni filosofiche del libro sacro.</i> <i>La relazione intelletto agente/anima universale/materia</i> <i>nell'epistola 40 degli Iḥwān aṣ-Ṣafā'</i>	»	9
---	---	---

ANGELO MICHELE PIEMONTESE

<i>Il Corano in Italia umanistica</i>	»	31
---	---	----

MAURICE BORRMANS

<i>Les traductions françaises du Coran:</i> <i>présentation et évaluation</i>	»	67
--	---	----

Edizioni della Bibbia armena

PAOLO LUCCA

<i>Le edizioni a stampa della Bibbia armena (secc. XVI-XIX)</i>	pag.	81
---	------	----

RICCARDO PANE

<i>Bibbia e liturgia nella Chiesa armena:</i> <i>il singolare culto dei Santi Traduttori</i>	»	99
---	---	----

S. PETER COWE

<i>Textual significance of the Armenian palimpsest</i> <i>from Sinai and its role in the edition of the Armenian Bible</i>	»	109
---	---	-----

Edizioni della Bibbia ebraica

ADRIAN SCHENKER

<i>La Biblia Hebraica Quinta</i>	
<i>Tre caratteristiche dell'edizione</i>	pag. 125

MARTIN RÖSEL

<i>The wealth of information.</i>	
<i>A close look at The Hebrew University Bible Project</i> »	133

JULIO TREBOLLE BARRERA

<i>"The Hebrew Bible: a critical edition".</i>	
<i>La edición de libros transmitidos en varias formas textuales:</i>	
<i>problemas y metodología</i> »	147

ALEXANDER ROFÉ

<i>Correzioni di carattere settario nei testi</i>	
<i>della Bibbia ebraica</i> »	165

La Peshitta. Dalle Poliglotte all'edizione di Leiden

PIER GIORGIO BORRONE

<i>Un progetto di Bibbia poliglotta</i>	
<i>di Giovanni Battista Raimondi e il ms. Firenze,</i>	
<i>Biblioteca Medicea Laurenziana, Or. 58 (9a1)</i>	pag. 191

CLAUDIO BALZARETTI

<i>L'Antico Testamento in siriano</i>	
<i>dalle Poliglotte alle edizioni dell'Ottocento</i> »	229

BAS TER HAAR ROMENY

<i>Editing the Peshitta Old Testament:</i>	
<i>from the nineteenth century until today</i> »	253

Ricerche e approfondimenti

EMIDIO VERGANI

<i>Le tešbhātā del manoscritto M/34</i>	
<i>della Biblioteca Ambrosiana</i>	pag. 271

<i>Abstracts</i>	pag. 279
------------------------	----------

Commemorazioni

Enrico Rodolfo Galbiati, Sergio Noja Nosedà, Renato Traini.....	pag. 287
---	----------

<i>Informazioni accademiche</i>	pag. 305
---------------------------------------	----------

<i>Indice dei nomi di persona</i>	pag. 311
---	----------

CLAUDIO BALZARETTI

L'ANTICO TESTAMENTO IN SIRIACO DALLE POLIGLOTTE ALLE EDIZIONI DELL'OTTOCENTO

1. INCIPIT

La storia delle poliglotte è nota¹. Tutte le narrazioni di questa storia dipendono dalla ricostruzione di Le Long, che risale agli inizi del Settecento². Essa solleva alcuni problemi, non da ultimo quello di sapere lo scopo per cui furono preparate, perché un'impresa così costosa e prestigiosa implica sempre anche una dimensione politica³. Forse non è un caso che la pubblicazione delle poliglotte coincida con l'emergere di alcuni grandi Stati sulla scena globale: Spagna (Alcalà 1514-17, Anversa 1568-72), Francia (Parigi

¹ Il tema del nostro intervento coincide con la famosa relazione di A.M. CERIANI, *Le edizioni e i manoscritti delle versioni siriane del Vecchio Testamento*, 1869 = «Memorie del reale Istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di Lettere e scienze morali e politiche», 11, secondo della serie terza, 1870. Per evitare inutili ripetizioni seguiremo un approccio più storico che filologico, recuperando aspetti trascurati e studiosi dimenticati, come Boate, Hottinger e Cellarius, non citati in P.B. DIRKSEN, *An Annotated Bibliography of the Peshitta of the Old Testament*, Leiden, Brill, 1989. Altri autori oggi dimenticati sono citati, per esempio, da F. Wrangham nella sua edizione dei *Prolegomena* di Walton (2, London 1827, pp. 452-453) e da J.G. CARPZOV, *Critica sacra Veteris Testamenti*, Leipzig, Ioh. Christiani Martini, 1748, p. 621.

² J. LE LONG, *Discours historique sur les principales éditions des Bibles polyglottes*, Paris, André Pralard, 1713. Esso si basa su materiale già presente in ID., *Bibliotheca sacra, seu Syllabus omnium ferme Sacrae Scripturae editionum ac versionum*, Paris, Andrea Pralard, 1709, poi ampliato nell'edizione postuma, ID., *Bibliotheca sacra in binos syllabos distincta*, Paris, F. Montalant, 1723. Su Le Long si basa anche la presentazione di Gabriel Sionita da parte di P. RAPHAEL, *Le rôle du Collège maronite romain dans l'Orientalisme aux XVII^e et XVIII^e Siècles*, Beyrouth, Université Saint Joseph, 1950, pp. 73-85, e di conseguenza quella fatta da R. MACUCH, *Geschichte der spät- und neusyrischen Literatur*, Berlin - New York, de Gruyter, 1976, pp. 53-54. Le Long è già usato da J.C. WOLF, *Bibliothecae Hebraeae pars II*, Hamburg, Theodor Christoph Felginer, 1721, pp. 333-364. Wolf (p. 354) cita anche una «Tenzelii Diatribe Philologica de Bibliis Polyglottis» (Wittenberg, Matthaei Henckelii, 1686), ma l'autore è Joh. Christophorus Ernesti, mentre Wilhelm Ernst Tentzel è il preside della facoltà in cui viene discussa la tesi. Inoltre, Wolf cita «Celsii de iisdem Dissertat.» (Uppsala 1707), ma si tratta della tesi di Jonas Granholm, mentre Olaf Celsius è il preside; Wolf aggiunge: «edita, non est ut moneam eruditos».

³ Questi aspetti sono stati studiati da P.N. MILLER, «XVII^e Siècle», va corretto perché è un titolo in una rivista: *Les origines de la Bible polyglotte de Paris: Philologia sacra, contre-réforme et raison d'état*, «XVII^e Siècle», XLIX/1, n. 174, 1997, pp. 57-66; ID., *The "Antiquarianization" of Biblical Scholarship and the London Polyglot Bible (1653-57)*, «Journal of the History of Ideas», LXI, 2001, pp. 463-482; ID., *Making the Paris Polyglot Bible: Humanism and Orientalism in the Early Seventeenth Century*, in H. JAUMANN (ed.), *Die europäische Gelehrtenrepublik im Zeitalter des Konfessionalismus*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2001 (Wolfenbütteler Forschungen 96), pp. 59-85.

1628-1645), Inghilterra (Londra 1654-57). Il nostro punto di osservazione sarà, però, solo la storia del testo siriano.

Il nostro viaggio seguirà velocemente le successive edizioni a stampa dell'AT siriano e le reazioni di volta in volta suscitate. Alla fine prenderemo in esame il ms che è all'origine di questa storia e i giudizi formulati su di esso. Questo viaggio non vuole essere un esercizio di storia antiquaria, ma suscitare domande critiche anche per il presente, soprattutto in merito all'uso dell'edizione di Leiden.

Non solo la storia delle poliglote dipende da un'unica fonte⁴, ma sembra che anche tutte e cinque le edizioni a stampa dell'AT siriano dipendano dalla prima edizione. Da Alcalá ad Anversa, poi a Parigi e, infine, a Londra si riproduce il testo della poliglotta precedente con integrazioni e aggiunte di nuove versioni. L'*editio princeps* dell'AT siriano è quella curata dal maronita Gabriel Sionita per la poliglotta di Parigi (= G), ma l'edizione più usata è quella della poliglotta di Londra (= W) curata da Brian Walton. Nel 1823, su incarico della Società biblica, Samuel Lee pubblica nel 1823 l'AT in siriano per i cristiani del Malabar. Nel 1852 la missione americana di Urmia pubblica l'AT per le comunità neoaramaiche e lo stesso fanno qualche anno dopo i padri domenicani di Mossul (1887-91)⁵.

A questo punto bisogna fare un paio di precisazioni sul testo delle edizioni che abbiamo citato. In primo luogo, guardiamo il contenuto. La poliglotta di Parigi contiene i libri dell'AT secondo il cosiddetto canone ebraico, tranne Ester, con alcuni deuterocanonici (Sapienza, Siracide, Epistola di Baruc, parti di Daniele greco, 1Mac) e un apocrifo (5Mac arabo). La poliglotta di Londra aggiunge i deuterocanonici mancanti e altri apocrifi (Esdra *alpha*). L'edizione di Lee e quella di Urmia contengono solo i libri del canone ebraico, secondo la tradizione protestante. Quella di Mossul aggiunge tutti i deuterocanonici, secondo la tradizione cattolica. Per soppe-

⁴ Nelle pubblicazioni destinate al vasto pubblico c'è la tendenza a ripetere le solite informazioni. Per esempio, nelle tre edizioni della *Real-Encyclopädie für protestantische Theologie und Kirche*, la voce *Polyglottenbybeln* è curata sempre da E. Reuß: XII, 1860, pp. 20-28; XII, 1883², pp. 95-103; XV, 1904³, pp. 528-535 (qui lo stesso testo è firmato anche da E. Nestle). Allo stesso modo è sempre di A. Schenker la voce *Polyglotten* in *Theologische Realencyklopädie*, XXVII, 1997, pp. 22-25 e in *Die Religion in Geschichte und Gegenwart*, VI, 2003⁴, pp. 1478-1479. Si tratta del riassunto di un suo precedente articolo: *Der alttestamentliche Text in den vier großen Polyglottenbibeln nach dem heutigen Stand der Forschung*, «Theologische Revue», XC, 1994, pp. 177-188, che successivamente è stato in parte aggiornato nel capitolo: *The Polyglot Bibles of Antwerp, Paris and London: 1568-1658*, in M. SÆBØ (ed.), *Hebrew Bible/Old Testament; the History of Its Interpretation. Vol. II: From the Renaissance to the Enlightenment*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2008, pp. 774-784.

⁵ I rapporti tra questi cinque testi sono noti ed erano già indicati chiaramente in L. HAEFELI, *Die Peschitta des Alten Testaments mit Rücksicht auf ihre Textkritische Bearbeitung und Herausgabe*, Münster in Westf., Aschendorff, 1927 (Alttestamentliche Abhandlungen 11.1), pp. 61-70; l'unico dubbio era la valutazione dell'edizione di Urmia, che ha in parallelo la tradizione neoaramaica. Le aggiunte di W sono prese da manoscritti recenti: vedi sotto nota 19.

rire alla mancanza dei deuterocanonici nelle edizioni protestanti, Lagarde pubblica a parte i deuterocanonici dalla poliglotta di Londra con l'ausilio di qualche manoscritto del British Museum⁶. In secondo luogo, osserviamo la disposizione dei libri biblici. Tutte le edizioni citate, tranne quella di Lee, seguono l'ordine di successione dei libri biblici secondo l'elenco della Vulgata, come dal decreto tridentino. Invece, l'edizione di Lee segue l'ordine dei libri presente nel codice Ussher (17a3) inserendo i Salmi, assenti nel codice, nel posto in cui si trovano nella Vulgata, ovvero in W.

2. DA PARIGI A LONDRA

Nel 1610 nel monastero di Sant'Antonio di Quzḥaya in Libano, grazie alla presenza di un tipografo italiano, viene stampato un salterio, con pagine divise in due colonne: a destra il siriano, a sinistra l'arabo (in karshuni)⁷. Non si tratta solo del primo libro in siriano stampato da una tipografia del Vicino Oriente, ma anche del primo libro in arabo. In Europa già nel Cinquecento erano stati stampati i vangeli e il NT, ma solo nel 1625 viene pubblicato un libro dell'AT, e di nuovo è il salterio. Nello stesso anno compaiono due edizioni: a Parigi quella curata da Gabriel Sionita (Jibrā'īl aṣ-Ṣihyūnī al-Ahdanī, 1577-1648), basata su tre manoscritti e vocalizzata; a Leiden quella postuma di Thomas van Erpe o Erpenius (1584-1624) basata su due manoscritti.

Al Sionita è affidata l'edizione del testo siriano e di quello arabo nella poliglotta di Parigi e, quindi, egli vi ristamperà la propria edizione del salterio. Il progetto di questa poliglotta risale già a diversi anni prima⁸. Prima sono stampati i cinque volumi che riproducono la Poliglotta di Anversa. La versione siriana e quella araba, con le rispettive traduzioni latine, occupano i tomi dal sesto al nono. Il tomo VI col pentateuco samaritano, siriano e arabo è del 1632, ma da questo momento si lavora senza ordine, come appare dalla preparazione dei volumi, che riuniscono insieme parti con numerazione separata. Nel 1634 è pronta gran parte del tomo VII (Giosuè, Giudici, 1-2Samuele, 1Re), ma al Sionita mancano 2Re e 1-2Cronache per

⁶ P.A. DE LAGARDE, *Libri Veteris Testamenti Apocryphi Syriace*, Leipzig - London, Teubner, 1861.

⁷ Lo descrive J. NASRALLAH, *L'imprimerie au Liban*, Harrissa, Imprimerie de S. Paul, 1949, pp. 1-7 (con illustrazioni); a volte viene indicato come anno di edizione il 1585, per esempio nella *Litteratura Syriaca* di E. NESTLE, *Syriac Grammar*, Berlin, H. Reuther, 1889, p. 18. Si tratta di un errore di S.E. ASSEMANI (1707-82), *Bibliothecae medicae laurentianae et palatinae codicum mms. orientalium catalogus*, Firenze, Typographio Albizianiano, 1742, p. 72, come ha già dimostrato C.F. VON SCHNURRER, *Bibliotheca arabica*, Halle, I.C. Hendelii, 1811, pp. 341-343.

⁸ MILLER, *Les origines*, ha mostrato come il progetto risalga all'idea del Raimondi, di cui parleremo più sotto. Al progetto si collega l'arrivo del Sionita a Parigi nel 1615.

completarlo: i libri che mancano saranno stampati da un manoscritto che Abraham Ecchellensis (Ibrāhīm al-Ḥāqillānī, †1663) porterà da Roma nel 1640. Nel 1635 si stampa il tomo VIII contenente Esdra-Neemia, Giobbe, Salmi e i libri sapienziali. Solo nel 1642 si stampa il tomo VII: l'Ecchellensis ha curato il libro di Rut, che è inserito con pagine non numerate tra Giudici e 1Samuele. Nel 1645 esce il tomo IX contenente i profeti e 1Maccabei, con in aggiunta l'apocrifo 5Maccabei (indicato come 2Maccabei), ma solo in arabo.

La preparazione del testo siriano per la poliglotta di Parigi ha dovuto affrontare una serie di problemi, anche giudiziari, che hanno portato in prigione lo stesso Sionita, per i suoi contrasti con l'editore, Guy Michel Lejay (1588-1674). I problemi che si crearono tra il curatore e l'editore causarono il prolungamento dell'impresa e anche la fine frettolosa, per cui nella poliglotta mancano alcuni libri dell'AT.

L'edizione è conclusa nel 1645 e già nel 1652 compare a Londra un foglio per la sottoscrizione dell'acquisto di una nuova poliglotta.

Uno degli argomenti principali per promuovere la nuova poliglotta londinese è quello della comodità: tutte le versioni compariranno sulla stessa pagina e perciò non sarà necessario avere davanti più volumi per confrontare uno stesso passo biblico⁹. Il volantino, destinato a trovare sottoscrittori per finanziare la stampa, annuncia che in essa verrà ristampato ciò che la Bibbia di Parigi aveva aggiunto a quella di Anversa. Il primo testo elencato è proprio «The Old Testament, Syriac and Latin»¹⁰. Più avanti si aggiunge che il testo sarà corretto da manoscritti più antichi e perfetti che sono conservati presso il Patriarca di Antiochia, perché il testo siriano di G «had many *Lacuna's*, wich they supplied *ex proprio ingenio*».

⁹ Dal punto di vista della storia della tipografia il giudizio va capovolto. La poliglotta di Parigi è un prodotto eccellente per la qualità della carta ma soprattutto per i caratteri tipografici orientali: A. CHEVILLIER, *L'origine de l'imprimerie de Paris*, Paris, Jean de Laulne, 1694, p. 59. Si veda J. de GUIGNES, *Essai historique sur la typographie orientale et grecque de l'Imprimerie Royale*, s.l. 1787; A. BERNARD, *Histoire de l'Imprimerie Royale du Louvre*, Paris, Imprimerie Impériale, 1867, pp. 55-59.

¹⁰ *A Brief Description of an Edition of the Bible, in the Original Hebr. Samar. and Greek, with the most ancient Translations of the Jewish and Christian Churches, viz. The Sept. Greek, Chaldee, Syriack, Ætiopick, Arabick, Persian, etc. and the Latine versions of them all, A new Apparatus, etc.* Il foglietto si può anche leggere in H.J. TODD, *Memoirs of the Life and Writings of the Right Rev. Brian Walton*, London 1821, I, i passi cui ci riferiamo sono alle pp. 35-36 e 38.

Le lacune di G erano già state subito notate¹¹. Si diceva addirittura che Richelieu avesse ordinato ad alcuni studiosi di raccogliere tutti gli errori più gravi¹². In una lettera del 1653, l'olandese Arnold Boate metteva in guardia il vescovo Ussher dall'usare la poliglotta di Parigi per il siriano: «Ma io credo che non Le sia ignoto come nella stampa del siriano egli [il Sionita] lo abbia interpolato in molti passi [...] per questo L'ho informata già da qualche anno; per cui gli editori della Bibbia poliglotta [di Londra] non devono assolutamente prendere questa edizione siriana come loro modello, altrimenti rovineranno tutto»¹³.

Per i posteri il giudizio sul valore di G e di W dipenderà da quanto scrive lo stesso Brian Walton (†1661) nei *Prolegomena*. Inizialmente egli loda il Sionita per aver per primo messo le vocali (una caratteristica unica della poliglotta di Parigi e che consente di distinguere i testi aggiunti in W) e per la sua traduzione latina, ma più avanti scrive:

Non si possono tuttavia negare che in questa edizione ricorrano molti e gravi difetti e nò, sia per le lacune dei manoscritti che il Sionita ha usato, che a volte ha supplito con la propria inventiva (*ex proprio ingenio*) non seguendo un manoscritto e a volte ha lasciato come ha trovato, sia per errori degli operai che ricorrono molto frequentemente, sia, infine, per la versione latina che non ovunque corrisponde esattamente con quella siriana. Tutte queste cose abbiamo cercato di riparare nell'edizione di Londra non con proprie congetture (*ex propriis conjecturis*) ma secondo le copie manoscritte-

¹¹ È nota la polemica sollevata contro la poliglotta da Valérien de Flavigny (†1674). Oltre alla mancanza di alcuni libri egli notava anche un'ampia lacuna nella versione araba di Neemia (LE LONG, *Discours*, pp. 534-535). Vedi P. FÉRET, *La Faculté de théologie de Paris et ses docteurs les plus célèbres. Époque moderne*, Paris, Alph. Picard, 1906, IV, pp. 339-346. Lo stesso editore Lejay (o Le Jay) era ben consapevole delle lacune dei suoi codici, come scrive in una lettera del 1632 a Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637) per sapere se possieda una bibbia araba e siriana. Egli chiede «di farcene parte e così ci farete un particolare piacere; infatti i nostri originali hanno alcune lacune, sia a causa della loro antichità sia a causa del trasporto che è stato fatto, questi difetti saranno riparati con la collazione di questi esemplari con gli altri», cit. in L. DOREZ, *Notes et documents sur la Bible polyglotte de Paris*, «Bulletin de la Société de l'histoire de Paris et de l'Ile-de-France», XVII, 1890, pp. 84-94 (p. 90). J. MORIN, *Antiquitates Ecclesiae Orientalis*, London, Geo. Wells, 1682, p. 299, scrive all'Ecchellensis di copiare a Roma i libri che mancano nel manoscritto siriano comprato dal Morin (lettera 58); molte lettere raccolte nelle *Antiquitates* si riferiscono alla storia della poliglotta parigina.

¹² Così dalla prima lettera del Flavigny citata in LE LONG, *Discours*, p. 540; questa raccolta di errori curata da Siméon Marotte de Muis (1587-1644) sarebbe conservata nella biblioteca del consigliere reale (Claude) Regnaudin (cfr. anche p. 188). T.F. DIBDIN, *An Introduction to the Knowledge of Rare and Valuable Editions of the Greek and latin Classics. Together with an Account of Polyglot Bibles*, London, Harding and Lepard - G.B. Whittaker, 1827⁴, I, p. 19, sostiene che Muis avrebbe riempito 500 pagine di errori, ma non indica alcuna fonte in merito. Si tenga presente che Richelieu era morto nel 1642.

¹³ R. PARR, *The Life of the Most Reverend Father in God, James Usher [...] With a Collection of Three Hundred Letters*, London, Nathanael Ranew, 1686, p. 604 (lettera 288: CCXXXVIII da correggere in CCLXXXVIII); G è «basely defaced with innumerable Faults, and therefore fit for nothing but to be burnt». Boate aveva altre volte messo in guardia dal riprodurre in W il testo di G (lettera 275). In una lettera di Walton a J. Ussher si parla di un manoscritto siriano proveniente dalla Francia che Thorndike potrebbe collazionare (lettera 276).

te, alcune delle quali sono antichissime, mentre le restanti sono state ricopiate da codici autentici presso i siriani. (XIII § 10)

Le copie di G sopravvissute al fallimento dell'impresa furono poche, perciò gli studiosi hanno sempre fatto proprie le parole di Walton¹⁴. Ma coloro che hanno avuto la pazienza di collazionare il testo siriano di W con G sono giunti alla conclusione che l'edizione londinese è una pura riproduzione di quella parigina¹⁵. Il giudizio di Richard Simon è severo. Anche se «la versione siriana è più esatta in qualche punto nella poliglotta inglese che in quella di Parigi»¹⁶ egli riteneva che «si dovessero correggere gli errori degli amanuensi che si trovano nelle stesse versioni orientali» e, infine, che «non era necessario stampare le copie delle versioni siriane e arabe che erano già stampate nella Bibbia di Parigi»¹⁷. Ancor più chiara è la testimonianza di Lee. Egli scrive che W ha copiato da G «*verbatim and punctatim*»¹⁸. Sembra, dunque, che il confronto con gli altri manoscritti citati da W sia stato limitato all'apparato di varianti riportato nel sesto

¹⁴ Il giudizio più pesante sul Sionita è quello di J.D. Michaelis, che lo ripete più volte nei suoi scritti. Nella *Einleitung in die göttlichen Schriften des Neuen Bundes*, Göttingen, Witve Vandenhoeck, 1777³, I, p. 329 (§ 53), lo definisce «kein zuverlässiger Mann». Nella *Abhandlung von der Syrischen Sprache*, Göttingen, Witve Vandenhoeck, 1786², p. 67 (§ 12) scrive: «kein Asseman war, und zur Ausgabe der Syrischen Bibel weder die nöthige Geschicklichkeit, noch auch den Fleiß brachte, der den Mangel der Gelehrsamkeit einigermaßen hätte ersetzen können», però la colpa viene in parte attribuita alla sfortuna di aver usato un manoscritto difettoso. Nella nota della stessa pagina egli ricorda che la poliglotta appartenuta a suo padre (Christian Benedikt) era stata glossata con diverse congetture che anche lui riteneva corrette. Nella *Grammatica syriaca*, Halle, Orphanotrophei, 1784, p. 5 (§ 2), scrive: «socardiaequae Gabrielis Sionitae». Ritroviamo ancora il giudizio negativo sul Sionita ripetuto in L. REINKE, *Zur Kritik der älteren Versionen des Propheten Nahum*, Münster, Wilhelm Niemann, 1867, p. 38 in nota.

¹⁵ G.W. KIRSCH, *Pentateuchus syriace ex Polyglottis Anglicanis*, Hofae (Stadtamhof), Ad. Frid. Boehmio, 1787, p. IX, «quae tamen collatio me docuit, summa fide textum ex Parisiensibus in Anglicana transcriptum esse». K.A. CREDNER, *De prophetarum minorum versionis Syriacae quam Peschito dicunt indole*, Göttingen, Typis Dieterichianis, 1827, pp. 6-7, ripete il giudizio di W, ma lo giudica eccessivo proprio alla luce di quanto notato da Kirsch.

¹⁶ R. SIMON, *Histoire critique du Vieux Testament*, Rotterdam, Reinier Leers, 1685, p. 277; ben più esplicita la formulazione nelle *Disquisitiones criticae de variis per diversa loca et tempora Bibliorum editionibus*, London, Richardi Chiswel, 1684, p. 220 (cap. 27): «Cosa ancor più sorprendente, si constata che innumerevoli errori, di cui abbondava l'edizione parigina soprattutto nella versione siriana e araba e nelle loro versioni latine, li ho ancora visti nell'edizione inglese; neppure furono corretti nelle osservazioni critiche che sono state rimandate nell'ultimo tomo».

¹⁷ *Histoire critique*, p. 521; inoltre a p. 508 scrive: «le traduzioni latine delle stesse versioni siriane sono così piene di errori, che Walton ha lasciato senza toccarli, benché fosse facile correggerli». Simon dedica ampio spazio alla critica dei *Prolegomena* di Walton, che ritiene raffazzonati da fonti diverse senza che Walton si sia accorto delle contraddizioni.

¹⁸ S. Lee, *Remarks on the Collation of Syriac mss.*, «The Classical Journal», XLVI/23, 1821, pp. 245-249, in nota (p. 247) aggiunge: «Si pensa abitualmente che il testo di Walton abbia ricevuto dei miglioramenti grazie ai manoscritti di Usher e Pococke [17a3-4]; ma da una effettiva collazione di gran parte della poliglotta di Londra io posso osare dire che non è vero. Neppure ho trovato qualche caso il cui la traduzione latina sia stata corretta da Walton, benché egli si lamenti ad alta voce della sua inesattezza. Per quanto riguarda l'aspetto tipografico quella di Parigi è certamente più corretta: l'unica aggiunta fatta da Walton sono alcuni libri apocrifi».

volume¹⁹. Anche negli studi comparsi tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, si trova lo stesso giudizio. Per il libro di Ezechiele, Cornill ritiene che il testo di W sia una ristampa di G con alcune correzioni²⁰. Sulla scia di Cornill, altri intraprenderanno il confronto tra G e W e giungeranno alle stesse conclusioni²¹.

3. MILANO

Boate è forse il primo a fare un uso critico della Peshitta, ancor prima che venisse conclusa l'edizione parigina. Egli già nel 1640 si era servito del ms di Ussher (17a3) e del *Magazzino dei misteri* di Barhebreo per discutere di molti passi controversi dell'AT²². Dopo l'edizione parigina Hottinger è il primo a fare una descrizione sistematica della Peshitta²³. Egli indica diversi errori nella traduzione latina e descrive le caratteristiche della versione siriana: essa fu condotta sul testo ebraico, ma c'erano delle varianti nel

¹⁹ Le varianti sono state raccolte da H. Thorndike sulla base soprattutto di due mss ora conservati a Oxford: 17a3 (*Bod. Or. 141*) e 17a4 (*Poc. 391*); il primo è quello del vescovo Ussher (sigla *Us*) il secondo è quello di E. Pococke (sigla *Poc*). Inoltre ha usato un ulteriore ms per il pentateuco, altri per i Salmi (per es. *Bod. Or. 51*; assenti da 17a3.4) e uno per i profeti (sigla *Cant*). Le aggiunte direttamente nel testo biblico fatte da W sono riconoscibili perché i versetti sono riportati tra parentesi quadre e senza vocali (per esempio, Ez 24,12.24-27).

²⁰ C.H. CORNILL, *Das Buch des Propheten Ezechiel*, Leipzig, J.C. Hinrich, 1886, p. 138: «Diesen Text g [= Pariser Polyglotte] nebst lateinischer Uebersetzung haben die englischen Gelehrten in der Londoner Polyglotte einfach abgedruckt und nur an der Uebersetzung Einiges nachgebessert».

²¹ H. PINKUSS, *Die syrische Uebersetzung der Proverbien*, «Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft», XIV, 1894, pp. 65-141.161-222, indica un'omissione in W e quattro errori di stampa (p. 72). W.E. BARNES, *An Apparatus Criticus to Chronicles in the Peshitta version, with a discussion of the value of the Codex Ambrosianus*, Cambridge, University Press, 1897, p. xv: G «was reproduced without any improvements in the London Polyglot»; Barnes indica 5 letture migliori e 6 errori di stampa. J. HOLTZMANN, *Die Peschitta zum Buche der Weisheit. Eine kritisch-exegetische Studie*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1903, p. 7, «nur eine fast unveränderten Abdruck des Pariser Textes», che ha corretto due errori di G, ma ne ha introdotti altri quattro. A.S. KAMENETZKY, *Die P'sita zu Koheleth textkritisch und in ihrem Verhältnis zu dem massoretischen Text, der Septuaginta und den andern alten griechischen Versionen*, «Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft», XXIV, 1904, pp. 181-239, «w ist ein einfacher Abdruck von g» con un errore (p. 183). G. DIETRICH, *Ein Apparatus criticus zur Peschitta zum Propheten Jesaja*, Gießen, A. Töpelmann, 1905 (BZAW 8), p. xiv: «Die syrische Text der Londoner Polyglotte [...] weicht von dem der Pariser Polyglotte 28× ab», ma si tratta di 5 varianti ortografiche e 22 errori, perciò solo un caso di «wirkliche Verbesserung». In Esd-Ne ci sono 14 varianti ortografiche tra G e W, ma si tratta per lo più di errori tipografici; Lee sceglie sempre la forma corretta, ma poi ha un errore proprio: C. BALZARETTI, *The Syriac Version of Ezra-Nehemiah. Manuscripts and Editions, Translation Technique and Its Use in Textual Criticism*, Roma, Gregorian & Biblical Press, 2013 (Biblica et Orientalia 51), pp. 32-33.

²² A. BOATE, *Animadversiones sacrae ad textum Hebraicum Veteris Testamenti*, London, Richardi Bishopii & Jacobi Junii, 1644.

²³ J.H. HOTTINGER, *Analecta historico-theologica*, Zürich, Johannis Jacobi Bodmeri, 1652, pp. 120-122 (*Dissertatio II. De Heptaplis Parisiensibus*). Da costui viene l'elenco delle varianti siriane riportato in WALTON, *Prolegomena*, XIII § 10.

manoscritto usato dal traduttore, che a volte ha letto diversamente il testo ebraico a causa dell'assenza di punti diacritici e vocali; a volte egli ha conservato le parole ebraiche, altre volte le ha sostituite, ha usato le parafrasi («non verbum verbo, sed sensum expressit»), ha scambiato nomi comuni con nomi propri, inavvertitamente ha cambiato il senso; ci sono omissioni e aggiunte. Trent'anni dopo, Christoph Cellarius presenta un esame di passi in cui il testo siriano si discosta dall'ebraico e su di lui si baserà anche la chiara sintesi di Carpov²⁴.

Nel Settecento si manifesta il bisogno di una nuova poliglotta e, tra i vari progetti, ve n'è uno attribuito anche a Kennicott²⁵. Il bisogno di una nuova edizione è mostrato dalla ristampa a parte del pentateuco e dalla comparsa di studi particolari, come quelli sui Proverbi e sulle citazioni di Isaia in Efrem²⁶.

Ma l'evento fondamentale della seconda metà del Settecento è la (ri-) scoperta della versione siro-esaplare. Dal commento a Giosuè di Masius si sapeva dell'esistenza di un manoscritto siro-esaplare²⁷, ma poi se ne erano perdute le tracce²⁸. Ora il viaggiatore e filologo svedese Björnsthål, in una lettera scritta da Milano il 2 marzo 1773 al bibliotecario regio di Stoccolma, descrive il ms dell'Ambrosiana C. 313 Inf. che sembra corrispondere alla seconda parte del manoscritto che sarebbe appartenuto a Masius²⁹. La

²⁴ Le varianti siriane indicate da Hottinger e i passi esaminati da C. CELLARIUS (Keller), *Excerpta Veteris Testamenti Syriaci cum Latina Interpretatione nova*, Cizae (Zeitz), Io. Bielki, 1682, sono stati ripresi e precisati da CARPOV, *Critica*, pp. 626-635. Walton indicava 37 vv. (quattro citazioni sono sbagliate, ma si possono ricostruire da Hottinger). Nell'edizione di J.A. Dathe dei *Prolegomena* (Leipzig, Weygandianis, 1777, p. 611) viene corretta una citazione (Gen 30 invece di 40), ma si aggiunge un nuovo errore (Gen 25,1 invece di 25,3). Sembra che «gli eredi degli amanuensi medioevali non siano stati i tipografi, ma gli studiosi»: C. BALZARETTI, «Missa». *Storia di una secolare ricerca etimologica ancora aperta*, Roma, Edizioni liturgiche, 2000 (Bibliotheca Ephemerides liturgicae - Subsidia 107), p. 167.

²⁵ *Specimens Of A Polyglott of The Old Testament* (1764?). J. PRATT, *Prospectus with Specimens of a New Polyglott Bible in Quarto*, Oxford, University Press, 1797. Una proposta di ristampa di Walton con aggiunta di nuovi testi e varianti si trova in «The Classical Journal», VIII, dic. 1811, pp. 493-497. Già subito c'erano state proposte di completare W, come quella di Samuel Clarke (TODD, *Memoirs*, pp. 321-339).

²⁶ Per Kirsch vedi sopra nota 15. J.A. DATHE, *De ratione consensus versionis Chaldaicae et Syriacae Proverbiorum Salomonis*, Leipzig, Officina Langenhemia, 1764. G.L. SPOHN, *Collatio versionis Syriacae, quam Peschito vocant, cum fragmentis in commentariis Ephraemi Syri obviis. Specimen I, quod priora XXII capita Esaiiae continet*, Leipzig, Breitkopfio, 1785. L'opera omnia di Efrem (testo siriano e traduzione latina) era stata pubblicata a Roma tra il 1737 e il 1743.

²⁷ A. MASIUS, *Iosue imperatoris historia illustrata atq. explicata*, Antwerpen, Christophori Plantini, 1573.

²⁸ H. DE VOCHT, *Andreas Masius (1514-1573)*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica vaticana, 1946 (Studi e Testi 124), IV, pp. 425-441, scrive, senza indicare la fonte: «It afterwards came into the possession of the Polish Protestant divine Daniel Ernest Jablonski (1660-1741)» (p. 433 nota 11).

²⁹ J.J. BJÖRNSTÅHL, *Briefe auf seinen ausländischen Reisen an den Königlichen Bibliothekar C.C. Gjörmell in Stockholm*, Leipzig - Rostock, Johann Christian Koppe, 1780², II, pp. 282-298 (lettera 42) (in particolare pp. 287-288). Esiste anche una traduzione italiana in sei volumetti

lettera viene pubblicata sul periodico *Samlaren* edito da Carl Kristoffer Gjörwell, il destinatario delle lettere di Björnsthål, e la traduzione tedesca delle lettere inizia nel 1777.

A questo punto bisogna aprire una parentesi. Si sapeva da tempo dell'esistenza nella Biblioteca Ambrosiana di un antichissimo manoscritto della versione siriana: ne avevano parlato Hottinger e Montfaucon³⁰. Ma non sappiamo se si riferivano al manoscritto siro-esaplare (C. 313 Inf.) oppure a quello della Peshitta (B. 21 Inf.). La prima notizia precisa a proposito di quest'ultimo è quella di Kennicott nel 1780, perché indica la segnatura³¹. Qualche anno dopo, nelle sue *Variae Lectiones* De Rossi scrive di aver confrontato il testo pubblicato nelle poliglotte con l'antichissimo manoscritto ambrosiano syro-estranghelo³². Ma B. 21 Inf. dovrà attendere ancora un secolo per essere riscoperto, anche se Bruns nella sua edizione della *Dissertatio* di Kennicott concludeva col seguente augurio: «ma questo basti a stimolare i miei colleghi perché in futuro non trascurino questo codice, ma accorran a Milano per leggerlo e rileggerlo».

Ritorniamo a C. 313 Inf. La reazione a questa scoperta è immediata. Nel *Repertorium für Biblische und Morgenländische Litteratur* del 1778 viene riprodotta la traduzione della lettera, accompagnata da altre note, che Björnsthål aveva mandato al prof. White di Oxford, e da una comunicazione del bibliotecario dell'Ambrosiana Giovanni Battista Branca³³. Già nello stesso anno era comparso un progetto di De Rossi per la pubblicazione di una poliglotta contenente sia la siro-esaplare in carattere estranghelo sia la Peshitta, nel quale illustra la disposizione dei testi prendendo come esempio il Salmo 1³⁴. Il De Rossi pensava a una poliglotta curata dagli studio-

della traduzione tedesca, curata da B. ZINI, *Lettere ne' suoi viaggi stranieri di Giacomo Giona Bjoernstaehl*, Poschiavo, Giuseppe Ambrosioni, 1782-87; la lettera è la n. XIV del tomo 3 (1785), pp. 218-234 (in particolare pp. 223-224).

³⁰ J.H. HOTTINGER, *Thesaurus philologicus, seu clavis Scripturae*, Zürich, Joh. Jacobi Bodmeri, 1649, p. 265 (lib. 1, cap. 3, sect. 2): «Ambrosiana Mediolani, in qua antiquum versionis Syriacae extare audio exemplar». Più conosciuta è la notizia riportata da B. de MONTFAUCON, *Diarium italicum*, Paris, Joannem Anisson, 1702, p. 11: «Biblia Syriacè character qui dicitur Estranghelos perantiqua». Montfaucon è poi citato da Le Long, *Bibliotheca sacra, seu Syllabus*, p. 145, e in *Bibliotheca sacra in binos*, t. 1, p. 95.

³¹ B. KENNICOTT, *Dissertatio Generalis in Vetus Testamentum Hebraicum*, Oxford, Clarendoniano, 1780, p. 44 (§ 88), con la segnatura B 20 (sic!). Nell'edizione annotata da P.J. Bruns viene aggiunta un'accurata descrizione del manoscritto, che il Bruns stesso ha esaminato (Brunovic, *Orphanotrophei*, 1783, pp. 220-222).

³² G.B. DE ROSSI, *Variae Lectiones Veteris Testamenti*, I. *Prolegomena, clavis codicum, Genesis, Exodus, Leviticus*, Parma, Regio Typographeo, 1784, p. xxxii, e poi lo descrive a p. clx.

³³ P.J. BRUNS, *Von einem syrisch-hexaplarischen Manuscripte in der Ambrosianischen Bibliothek zu Mayland*, «Repertorium für Biblische und Morgenländische Litteratur», III, 1778, pp. 166-187.

³⁴ G.B. DE ROSSI, *Specimen ineditae et hexaplaris Bibliorum versionis Syro-estranghelae cum simplicibus atque utriusque fontibus graeco et hebraeo collatae cum duplici lat. vers. ac notis*, Parma, Regio Typographeo, 1778. ID., *Memorie storiche sugli studj e sulle produzioni del dottore G. Bernardo De Rossi prof. di ling. orient. da lui distese*, Parma, Stamperia Imperiale, 1809, pp. 34-35, riferisce del successo che ebbe questo suo lavoro tra gli studiosi tedeschi.

si italiani e sostenuta da mecenati italiani, perché la tipografia bodoniana avrebbe messo a disposizione la sua perizia nella stampa di molti alfabeti orientali³⁵. Nello stesso *Repertorium* Eichhorn pubblica con un commento la parte del testo del De Rossi dedicata alla discussione sul valore del manoscritto ambrosiano, ma trascrive in carattere serto il salmo, perché in Europa l'estranghelo è poco noto al di fuori di Roma³⁶.

A questo punto l'attenzione degli studiosi si sposta sulla versione siro-esaplare, perché essa viene usata nelle discussioni sulle varie edizioni dei Settanta, che presentavano recensioni diverse. Nel *Repertorium* compaiono vari studi, tra cui la descrizione di un manoscritto di Parigi contenente *4 Re*³⁷. Si inizia la pubblicazione di parti del manoscritto ambrosiano³⁸. Nell'Ottocento verranno poi usati anche i manoscritti che stavano giungendo al British Museum. La Peshitta passa in secondo piano³⁹, infatti non va dimenticato che l'edizione fotolitografica del manoscritto della siro-esaplare dell'Ambrosiana (1874) precederà quella della Peshitta conservata in 7a1 (1876-83)⁴⁰.

³⁵ G.B. DE ROSSI, *Epithalamia exoticis linguis reddita*, Parma, Regio Typographeo, 1775, pp. XXI-XXII: «Nova ergo polyglottorum biblicorum editio hac tempestate utique edi potest londinensi ipsa multo perfectior atque accuratior, immo et ipsa voluminum forma commodior. Quae utinam in Italia nostra adjutrices manus nanciscatur, ubi optimi codices, ubi peritissimi artifices, ubi orientalium linguarum consultissimi viri non desunt! Ubi, quod praecipuum rei caput est, non desunt harum linguarum mecoenates amplissimi, quorum favore, nomine, auctoritate, subsidio perficiatur!»

³⁶ J.G. EICHHORN, *Johann Bernhard de Rossi von der syrisch-hexaplarischen Handschrift zu Mayland, nebst einem Vorbericht*, «Repertorium für Biblische und Morgenländische Litteratur», III, 1778, pp. 187-212.

³⁷ J.G. EICHHORN, *Über den Verfasser der hexaplarisch-syrischen Uebersetzung*, «Repertorium für Biblische und Morgenländische Litteratur», VII, 1780, pp. 225-250. P.J. BRUNS, *Curae hexaplares in librum IV Regum*, «Repertorium für Biblische und Morgenländische Litteratur», VIII, 1781, pp. 85-112; IX, 1781, pp. 157-196; X, 1782, pp. 58-95. G. TO. LB., *Zu den Hexaplen*, «Repertorium für Biblische und Morgenländische Litteratur», XV, 1784, pp. 39-58, contiene osservazioni allo studio di Bruns. Sulla spinta di questi studi si prende in mano anche il testo della poliglotta: J.G. TRENDLENBURG, *Primi libri Maccabaeorum graeci textu cum versione syriaca collatio*, «Repertorium für Biblische und Morgenländische Litteratur», XV, 1784, pp. 58-153.

³⁸ M. NORBERG, *Codex Syriaco-Hexaplaris Ambrosiano-Mediolanensis*, Lund, Caroli Gustavi Berling, 1787, nonostante il titolo si limita solo a Geremia ed Isaia e possiamo definirla un'edizione "pirata", non autorizzata dalla Biblioteca Ambrosiana. G. BUGATI, *Daniel secundum editionem LXX. interpretum ex tetraplis desumptam*, Milano, Monasterii Imperialis S. Ambrosii, 1888, pp. 164-168, scrive un «Monitum» contro l'edizione di Norberg.

³⁹ Lo si può notare in J.G. EICHHORN, *Einleitung in das Alte Testament*, Leipzig, in der Weidmannischen Buchhandlung, 1803³, I, che dedica le pp. 475-498 alla Peshitta e le pp. 498-563 alle versioni siriane dai Settanta.

⁴⁰ Nell'Ottocento prosegue la pubblicazione di parti del manoscritto ambrosiano. P. Cighera pubblica il lavoro di G. BUGATI, *Psalmi secundum editionem LXX interpretum quos ex codice syro-estranghelo bibliothecae Ambrosianae*, Milano, Jacobi Pirola, 1820, su cui si basano le osservazioni critiche di I.T. PLÜSCHKE, *De psalterii syriaci mediolanensis a Caietano Bugato editi*, Bonn, Ed. Weberi, 1835. H. MIDDELDORPE, *Codex syriaco-hexaplaris. Liber quartus Regum e codice parisiensi Iesaias Duodecim Prophetas Minores Proverbia Iobus Canticum Threni Ecclesiastes e codice mediolanensi*, Berlin, Th. Chr. Fr. Enslin, 1835 (si serve della copia

4. DA WALTON A LEE

Riprendiamo la storia della Peshitta. La Società Biblica decide la pubblicazione della traduzione siriana dell'AT e la affida a Lee. Costui nel 1821 in una breve nota illustra il suo metodo di lavoro. Innanzitutto, confronta le varianti riportati da W coi manoscritti originali (17a3 17a4) e conclude che il lavoro è stato fatto a caso: molte varianti importanti sono state dimenticate. Poi dice di aver controllato 12a1, 17a1 e un manoscritto del pentateuco (12b2). Il tutto sarebbe stato confrontato anche coi commentari di Efrem e di Barhebreo⁴¹.

Lee sta facendo la stessa operazione di marketing che aveva fatto W quando sottolineava l'insufficienza di G. Come ci si fidò delle promesse di W, così ora si ha grande fiducia nelle dichiarazioni di Lee. Ma la recensione di Roediger ha un giudizio piuttosto negativo «malgrado ciò [= le promesse di Lee] dobbiamo affermare che la sua recensione del testo siriano mostra troppe poche tracce dell'intervento di una qualche garanzia critica»⁴². Elenca casi di lacune della poliglotta che sono state colmate e di altre che sono rimaste, ma si sofferma nel notare l'assenza di congetture anche nel caso in cui sarebbero sicure.

Nel resto dell'Ottocento il giudizio sull'edizione di Lee è di fatto un'autovalutazione, perché si basa su quanto dichiarava lo stesso Lee nel 1821⁴³. Però, quando si passa allo studio dei singoli libri biblici emerge un'altra storia, perché ci si accorge che non c'è stato nessun miglioramento: «il risultato delle fatiche di Lee è deludente se confrontato con la ricchezza

del manoscritto fatta da Norberg). Prima dell'edizione fotolitografica, Ceriani aveva iniziato a pubblicare alcuni libri della siro-esapla nei *Monumenta sacra et profana Collegii doctorum bibliothecae Ambrosianae* (I/1, Milano, Bibliothecae Ambrosianae, 1861; II, 1863; V/1, 1873).

⁴¹ S. LEE, *Remarks on the Collation of Syriac mss.*, «The Classical Journal», XXIII, marzo-giugno 1821, pp. 245-249, alla fine (p. 249) riporta una lista delle omissioni di varianti nei primi otto capitoli di Genesi rispetto a quelle riportate da Thorndike nel vol. 6 di W. L'articolo di Lee viene tradotto da A.G. HOFFMANN, *Bemerkungen des professor Lee über die von ihm angestellte Collation von Handschriften der syrischen Uebersetzung des A.T.*, «Neues kritisches Journal der theologischen Literatur», I, 1824, pp. 149-161, ma deve correggere la lista delle varianti perché vi si trova «Eine außerordentliche Menge Druckfehler» (p. 159 in nota). Un altro strano errore è in un precedente articolo di S. LEE, *Observations on Dr. Holme's Preface, relative to the Syriac Version*, «The Classical Journal», VII, marzo-giugno 1813, pp. 196-202, dove parla continuamente di un tale Marius, invece di Masius. Per la storia di questa edizione vedi P.B. DIRKSEN, *Lee's edition of the Syriac Old Testament and the Psalms, 1822-26*, «Old Testament Studies», XXVI, 1990, pp. 63-71, e ID., *An Annotated Bibliography*, pp. 52-56; Dirksen fa notare che il frontespizio latino dice: «recognovit et ad fidem codicum mss. emendavit», ciò significa che si tratta della revisione di un precedente testo.

⁴² E. ROEDIGER, *Biblischer Literatur*, «Allgemeine Literatur-Zeitung», XLVIII/1, gennaio 1832, coll. 28-32 (30).

⁴³ J.A. EDGREN, *Peshito*, «Hebrew Student», I, 1882, pp. 12-13, scrive: «In this edition [...] we have a critical text based on seven mss. and the commentaries of Ephraem and Bar Hebraeus. It is the best text printed».

di materiale a sua disposizione»⁴⁴. Addirittura, «segue così servilmente l [= W] da non prendere in considerazione neppure una volta le correzioni certamente plausibili proposte da Thorndike»⁴⁵.

Dopo Lee l'interesse per la Peshitta è legato a tre fattori. Innanzitutto, stanno arrivando in Inghilterra numerosi manoscritti siriaci, molto più antichi di quelli fino allora conosciuti e che rendevano viva l'esigenza di una edizione critica⁴⁶. Inoltre, viene sempre più saccheggiato il *Magazzino dei misteri* di Barhebreo raccogliendo materiale relativo a singoli libri biblici⁴⁷. Infine, nasce un dibattito intorno alla cosiddetta "masora" siriana⁴⁸.

5. URMIA E MOSSUL

L'esistenza di un manoscritto nestoriano dell'AT quasi completo nella Biblioteca Vaticana era stata già segnalata dall'Assemani, ma non era stato finora studiato⁴⁹. L'edizione di Urmia (1852) fu salutata con grandi attese dagli studiosi, perché per la prima volta essi avevano a disposizione una

⁴⁴ W.E. BARNES, *The Printed Editions of the Peshitta of the Old Testament*, «The Expository Times», IX, 1897-1898, pp. 560-562. Questo articolo è stato poi copiato da J. BLOCH, *The Printed Texts of the Peshitta Old Testament*, «The American Journal of Semitic Languages and Literature», XXXVII, 1920-21, pp. 136-144. J.A. EMERTON, *Unclean Birds and the Origin of the Peshitta*, «Journal of Semitic Studies», VII, 1962, pp. 204-211 (204), e Id., *The Printed Editions of the Song of Songs in the Peshitta Version*, «Vetus Testamentum», XVII, 1967, pp. 416-429 (417-418 note), ha mostrato diversi casi in cui Bloch copia i testi altrui senza indicarlo con virgolette. CERIANI, *Le edizioni*, p. 4, si lamenta invece che manca l'apparato critico a sostegno delle lezioni adottate. In Qoelet ci sono due correzioni rispetto a W (KAMENETZKY, *Die P'sita*, p. 183), in Isaia ci sono 55 differenze rispetto a W, 47 sono un miglioramento rispetto a W, ma otto sono errori di stampa (DIETRICH, *Ein Apparatus*, p. XIV), in Proverbi c'è la correzione di quattro errori di W, ma anche tre nuovi errori (PINKUSS, *Die syrische*, p. 73).

⁴⁵ PINKUSS, *Die syrische*, p. 73.

⁴⁶ J. ROGERS, *Reasons Why a New Edition of the Peschito, or Ancient Syriac Version of the Old Testament, Should Be Published, with Variæ Lectiones from Ancient mss. and Editions*, Oxford, T. Combe, 1849.

⁴⁷ A partire da N. WISEMAN, *Horæ Syriacæ*, Roma, F. Bourlière, 1828, I, che pubblica la prefazione del *Magazzino*, si possono contare 38 studi nell'Ottocento: J.-M. FIEY, *Esquisse d'une bibliographie de Bar Hébraeus (†1286)*, «Parole de l'Orient», XIII, 1986, pp. 279-312 (284-287).

⁴⁸ Sempre a partire da Wiseman. La sua spiegazione di un termine di Barhebreo («versione qarqafense») ebbe ampia accoglienza; per risolvere il problema di questa versione J.-P.H. Martin iniziò nel 1869 una serie di pubblicazioni sulla masora siriana.

⁴⁹ Si tratta dei mss 16b3, 16c1, 16d1: Giuseppe Simone Assemani (1687-1768), *Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana*, III-2, Roma, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1728, p. CCXXXVII. J.G.C. ADLER, *Kurze Uebersicht seiner biblischkritischen Reise nach Rom*, Altona, J.D.A. Eckhardt, 1783, pp. 103-104, aveva segnalato questi mss, e dal suo silenzio sulla presenza di Esdra-Neemia ed Ester, EICHHORN, *Einleitung*, pp. 495-496, deduce che questi libri non erano stati accettati dai nestoriani. Però già Assemani scriveva: «Quod autem libri Paralipomenon et Esdrae in laudato cod. Syr. Vat. 3. desiderentur, non ideo consilio factum, quia a Nestorianis repudiantur: desunt enim in iisdem codicibus et Tobias, et Esther, et Baruch, et Sapientia Salomonis, quos libros ab iis probari constat».

recensione nestoriana, mentre tutte le edizioni precedenti si basavano sul lavoro di un maronita e su manoscritti giacobiti. La tragica fine della missione americana di Urmia, che aveva già preparato anche una concordanza alla Peshitta, non ci consente di conoscere gli eventuali manoscritti che vennero forse usati⁵⁰.

La successiva edizione di Mossul si basa di fatto sul testo di Urmia, tranne che per i deuterocanonici⁵¹. Essa era destinata ai cattolici caldei che prima erano costretti a usare le edizioni protestanti. La storia della sua nascita si intreccia con un progetto di edizione critica della Peshitta sotto gli auspici del papa Leone XIII. Negli anni 1884-85, in vista di ottenere l'*imprimatur* si interpella la Congregazione *de Propaganda Fide* per sapere se si poteva completare la Peshitta traducendo dalla Vulgata le parti mancanti. La Congregazione risponde che non si debba aggiungere nulla, ma conservare la tradizione propria della chiesa caldea, e si debbano usare solo le testimonianze dei codici della Peshitta. I consultori della Congregazione espongono in alternativa il progetto di un'edizione critica per gli studiosi, perché «già si avevano in pronto i materiali, da lunga pezza raccolti dal chiarissimo Abate Ceriani di Milano, ed altri che io stesso avea posti insieme dai codici vaticani. Rimaneva il consultare i manoscritti di Parigi e del Museo Borgiano»⁵². Il papa Leone XIII approva il progetto dell'edizione critica e la Congregazione lascia che l'impresa dei domenicani proceda, ma senza concedere il proprio *imprimatur*.

Nel frattempo era stata pubblicata la riproduzione fotolitografica del manoscritto B. 21 Inf. della Biblioteca Ambrosiana e così viene ripreso il

⁵⁰ C.C. TORREY, *The Loss of the Urmia Concordance to the Peshitta*, «Journal of the American Oriental Society», XLIII, 1923, pp. 128-129; «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», new series LV, 1923, pp. 269-270. Sul ruolo dei missionari americani in Urmia vedi H. MURRE-VAN DEN BERG, *The Missionaries' Assistants. The Role of Assyrians in the Development of Written Urmia Aramaic*, «Journal of The Assyrian Academic Society», X/2, 1996, pp. 3-17.

⁵¹ S. EURINGER, *Die Bedeutung der Peshitto für die Textkritik des Hohenliedes*, «Biblische Studien», VI/1-2, 1901, pp. 115-128, riporta la dichiarazione di uno dei collaboratori dell'edizione di Mossul, secondo cui essa è stata preparata «sur celle de protestants [= Urmia] et sur un manuscrit du XVII^e siècle, ayant aussi sous les yeux les textes hébreu, grec et latin» (p. 123).

⁵² Così scrive il consultore, Agostino Ciasca: i documenti sono riportati in J.M. VOSTÉ, *La Pešittā de Mossoul et la révision catholique des anciennes versions orientales de la Bible*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica vaticana, 1946 (Studi e Testi 121), I, pp. 59-94, e più in breve in Id., *Projet d'une édition critico-ecclésiastique de la Pešittā sous Léon XIII*, «Biblica», XXVIII, 1947, pp. 218-286 (la citazione di Ciasca a p. 282). Ciasca ha lasciato inediti un paio di studi sulle varianti di diversi codici siriani dei vangeli: D.A. PERINI, *Studio bibliografico sul cardinale Agostino Ciasca O.E.S.A.*, Roma, Tip. Artigianelli S. Giuseppe, 1903, pp. 41-47. L'altro consultore che propugnava un'edizione critica è K.J.R. Cornely. Di fatto il testo dell'edizione di Mossul non fu preparato dai domenicani, ma da mons. C.-J. David e rivisto da mons. G.E. Khayyath, come scrive il patriarca Petrus Elias XII Abolyonan nella *Approbatio* in testa al primo volume; vedi anche VOSTÉ, *Projet*, p. 284, n. 1. I problemi posti da questa edizione locale alle autorità centrali di Roma sono simili a quelli che ci furono per l'edizione di Urmia; cfr. P.B. DIRKSEN, *The Urmia Edition of the Peshitta: The Story Behind the Text*, «Textus», XVIII, 1995, pp. 157-167.

dibattito sulla Peshitta. La prima reazione è negativa. Cornill ritiene 7a1 un manoscritto privo di valore, una tardiva revisione sull'ebraico⁵³. Invece, per Rahlfs la coincidenza delle lezioni di 7a1 e dell'edizione di Urmia è una sicura traccia della forma più antica della Peshitta⁵⁴.

Lo studio fondamentale è quello di Barnes sul libro delle Cronache. Egli conclude che l'*editio princeps* (G) «è stata riprodotta senza nessun miglioramento» in W e da qui è passata in Lee, che ha una mezza dozzina di letture migliori, ma anche una mezza dozzina di errori di stampa. L'edizione di Lee è poi riprodotta in caratteri nestoriani nell'edizione di Urmia con qualche lettura migliore. La prova più evidente della relazione tra queste edizioni è il fatto che quando queste edizioni concordano «la lezione che tutti e tre appoggiano è a volte dipendente dalla singola attestazione di z [= 17a5]». Egli stabilisce la regola che quando la lezione di Urmia è diversa da W e L, allora è propriamente nestoriana e, se è supportata anche da 7a1, allora è originale⁵⁵.

Diettrich a proposito di Isaia conferma che la tradizione nestoriana rappresentata dall'edizione di Urmia avrebbe conservato con più fedeltà il testo originale. In aggiunta egli considera l'edizione di Mossul una «maschera» nestoriana per un testo che non ha conservato nessuna autentica lezione nestoriana⁵⁶.

L'esame di verbali e di lettere relative alle decisioni prese per l'edizione di Urmia ha mostrato che essa è una riproduzione del testo di Lee⁵⁷. Comunque, la valutazione dell'edizione di Urmia è controversa, perché l'esame delle Lamentazioni e del Cantico sembra mostrare una certa sua autonomia rispetto al testo delle poliglote⁵⁸. Eventuali rapporti con mano-

⁵³ CORNILL, *Das Buch*, p. 140-145; famosa la sua conclusione che tra le forme testuali 7a1 è la peggiore e che il denaro impiegato per la sua edizione è stato «zum Fenster hinausgeworfen». V. RYSEL, *Untersuchungen über die Textgestalt und die Echtheit des Buches Micha. Ein kritischer Kommentar zu Micha*, Leipzig, S. Hirzel, 1887, p. 173 in nota, accetta acriticamente il giudizio di Cornill, infatti scrive «da mir ein Exemplar dieser kostbaren Ausgabe nicht zur Verfügung steht».

⁵⁴ A. RAHLFS, *Beiträge zur Textkritik der Peschitta*, «Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft», IX, 1889, pp. 162-210 (185).

⁵⁵ BARNES, *An Apparatus*, p. xv e p. xxxi. Seguendo la via tracciata da Barnes furono esaminati anche altri libri biblici. Barnes limitò le sue conclusioni solo a Cronache, perché il libro non avrebbe fatto parte del canone nestoriano: W.E. BARNES, *The Peshitta Version of 2 Kings*, «The Journal of Theological Studies», VI, 1905, pp. 220-232 (221). La questione del canone nestoriano è diventata un luogo comune, ma le fonti possono venir interpretate in modo diverso: BALZARETTI, *The Syriac*, pp. 17-21. BARNES, *The Peshitta Psalter according to the west Syrian text*, Cambridge, University Press, 1904, pp. xxvii-xxxiv, ha mostrato come W e Lee riproducano gli stessi errori di G, ma nell'edizione di Urmia il libro dei Salmi mostra caratteristiche decisamente nestoriane «che concordano molto bene coi manoscritti che si trovano al British Museum e a Cambridge» (p. xxxiii).

⁵⁶ DIETRICH, *Ein Apparatus*, p. xvi. Barnes non aveva potuto controllare l'edizione di Mossul.

⁵⁷ DIRKSEN, *The Urmia Edition*. Sulla base delle varianti di Esdra, lo conferma anche C. MOSS, *The Peshitta Version of Ezra*, «Le Muséon», XLVI, 1933, pp. 55-110 (63).

⁵⁸ B. ALBREKTSON, *Studies in the Text and Theology of the Books of Lamentations*, Lund, C.W.K. Gleerup, 1963 (Studia Theologica Lundensia 21), pp. 4-6; EMERTON, *The Printed Editions*, p. 424.

scritti antichi si possono facilmente spiegare, perché le edizioni di Urmia e di Mossul sono state fatte tenendo presente il testo ebraico e quindi scegliendo varianti che si avvicinassero al testo ebraico o correggendo il testo in tal senso⁵⁹.

Anche la valutazione dell'edizione di Mossul è controversa⁶⁰. In Esdra-Neemia vi è un caso evidente in cui l'edizione di Mossul si è uniformata al testo ebraico e alla Vulgata, contro tutta la tradizione manoscritta: è stato eliminato il nome «Esdra» in Ne 6,7⁶¹. Ma bisogna distinguere tra i testi in comune con quella di Mossul e i deuterocanonici, che invece potrebbero provenire dal manoscritto usato⁶².

Alla fine di questa indagine sulle edizioni a stampa possiamo formulare una prima conclusione: non si possono trarre conclusioni generali su un'edizione partendo dallo studio di singoli libri biblici.

6. LE FINALITÀ DEL TESTO SIRIANO STAMPATO

Le tre edizioni dell'Ottocento hanno in comune l'esplicita destinazione: esse sono state fatte per determinate comunità cristiane e quindi devono essere, soprattutto, corrette e leggibili. Non sono un testo critico. Resta da chiederci con quale scopo furono preparate le poliglotte. Vi si intrecciano, da una parte, gli interessi per gli studi orientali e l'interesse della ragion di Stato, dall'altra, «la pratica comparatista dei filologi sacri e un certo irenismo teologico»⁶³. All'epoca era anche in corso un dibattito sul valore

⁵⁹ Seguendo il metodo di Barnes nel confrontare i libri di Esdra e Neemia in tutte le edizioni a stampa anche noi siamo giunti alle sue stesse conclusioni, e cioè che tutte le edizioni a stampa dipendono dall'*editio princeps*: BALZARETTI, *The Syriac*, pp. pp. 354-355 (Appendix 3). Una prova evidente che Urmia ha davanti il testo delle poliglotte è Esd 2,61, dove manca «e dei figli dei sacerdoti».

⁶⁰ Vedi i giudizi in HAEFELI, *Die Peshitta*, pp. 69-70. Si possono aggiungere i giudizi positivi riportati in VOSTÉ, *La Pešittā*, pp. 59.93-94.

⁶¹ Rispetto alle altre edizioni precedenti aggiunge «e dei figli dei sacerdoti» in Esd 2,61 (conforme al testo ebraico e a tutti i mss siriani) e toglie «sacerdote» in Ne 8,2 (contro il testo ebraico e tutti i mss siriani). Il caso citato di Ne 6,7 esclude che si possa condividere il giudizio di A. VACCARI, *De textu*, in *Institutiones biblicae scholis accomodatae*, Roma, Pontificium Institutum Biblicum, 1951⁶, I, p. 299, secondo cui questa edizione è «omnium optima». Il nome «Esdra» in Ne 6,7 modifica tutto il significato della storia narrata: C. BALZARETTI, *Aspetti retorici della versione siriana di Esdra-Neemia*, in R. MEYNET - J. ONISZCZUK (eds.), *Studi del terzo convegno RBS. International Studies on Biblical & Semitic Rhetoric*, Roma, Gregorian & Biblical Press, 2013 (Retorica Biblica e Semitica 2), pp. 109-125 (121-124) e Id., *Esdra il coppiere, ovvero la versione siriana del libro di Esdra*, «Rivista biblica», LXII, 2014, pp. 475-497 (484-489).

⁶² Nel caso del libro della Sapienza, J.A. EMERTON, *The Peshitta of Wisdom of Solomon*, Leiden, Brill, 1959 (Studia Post-Biblica 2), scrive che le lezioni proprie di Mossul non mostrano un'assimilazione ai Settanta o alla Vulgata, perciò si può presumere che il testo di Mossul rappresenti quello del ms usato (pp. xviii-xix); esso è in relazione con la famiglia di manoscritti orientale o nestoriana (pp. clix-lii), ma se ne distingue ed è più vicino ai mss antichi (p. c).

⁶³ MILLER, *Les origines*, p. 58. Vedi anche MILLER, *The "Antiquarianization"*. La linguistica

del testo ebraico e le varianti delle versioni antiche potevano essere usate per screditare la bibbia ebraica⁶⁴. Infine, tra i moventi non va dimenticata l'intenzione di convertire musulmani ed ebrei⁶⁵.

Dal punto di vista storico, la poliglotta di Parigi si colloca all'interno dello sforzo missionario della chiesa cattolica, che cercava di attirare a sé le comunità isolate della cristianità d'Oriente⁶⁶. Giovanni Battista Raimondi (1536-1614) aveva presentato al Papa il progetto di una poliglotta e in una memoria mette in luce la necessità di testi arabi e siriaci per "ri-cattolicizzare" l'oriente⁶⁷. Sono i maroniti presenti a Parigi che si appellano alla grandezza anche passata della Francia perché appoggi gli studi orientali⁶⁸. «La forza trainante a Parigi, come era stato a Roma, era l'interesse nelle versioni siriane e arabe per la loro immediata utilità di studio e politica, e non per lingue morte la cui utilità era solo filologica»⁶⁹.

Il Raimondi pensava a una poliglotta di dieci lingue, in volumi distinti, ciascuno dei quali conteneva una versione con la sua traduzione latina⁷⁰. Questo forse spiega il posto occupato dal siriano e dall'arabo nella poliglotta di Parigi, infatti i volumi 6-9 sono esclusivamente dedicati a queste

rinascimentale era stimolata alla comparazione delle lingue, perché era tesa al recupero della lingua primigenia perduta con la torre di Babele: Walton pensava che l'ebraico fosse la lingua originaria dell'umanità (*Prolegomena*, I § 3; III §§ 2 e 4). Cfr. anche R. SIMONE, *Seicento e Settecento*, in G.C. LEPSCHY (ed.), *Storia della linguistica*, Bologna 1990, II, pp. 313-395 (329).

⁶⁴ Roberto Bellarmino difendeva la pubblicazione di testi con varianti «ob multiplices sensus a Spiritu sancto intentos, qui unica tantum editione exprimi non possunt», citato da MILLER, *Making*, p. 60 in nota.

⁶⁵ R.J. WILKINSON, *Orientalism, Aramaic and Kabbalah in the Catholic Reformation. The First Printing of the Syriac New Testament*, Leiden - Boston, Brill, 2007 (Studies in the History of Christian Traditions 137), p. 4. Egli ritiene che le prime edizioni del NT in siriano si spieghino anche per la componente kabbalistica della visione del mondo degli studiosi cattolici (p. 7).

⁶⁶ MILLER, *Making*, p. 63.

⁶⁷ «Il granduca, per avere le cose in essere et pronte, cioè li caratteri et li testi originali, si è offerto di farla stampare in lingua arabica tutta, con la sua traduzione latina e regione, et in lingua siriana similmente tutta con la sua traduzione propria latina e regione; per non esser mai stata stampata in queste lingue, et essere desiderata da tutto il mondo»: cit. da G.E. SALTINI, *Della stamperia orientale medicea e di Giovan Battista Raimondi*, «Giornale storico dell'Archivio toscano», IV, 1860, pp. 257-308 (274).

⁶⁸ Gabriel Sionita e Johannes Hesronita (Yūhannā [ibn Cyriakus] al-Hasrūnī, †1626) nella dedica della traduzione di AL-IDRĪSĪ, *Geographia nubensis*, Paris, Hieronymi Blageart, 1619.

⁶⁹ MILLER, *Making*, p. 69.

⁷⁰ «Tutta insieme si calcolava che questa Bibbia co' suoi corredi avrebbe occupato ben trenta volumi in-folio»: G.E. SALTINI, *La Bibbia Poliglotta Medicea secondo il disegno e gli apparecchi di Gio. Battista Raimondi*, «Bollettino italiano degli studi orientali», nuova serie XXII, 1882, pp. 490-495 (495). Raimondi racconta la storia del suo progetto nella dedica a Paolo V della traduzione del *Liber Tasriphi compositio est senis Alemami*, Roma, Typographia Medicea, 1610; la premessa è interamente riportata in LE LONG, *Discours*, pp. 345-354, che la commenta alle pp. 74-84. La proposta di Raimondi si trova citata tra i *Libri imprimendi* della tipografia medicea elencati in P. LABBE, *Nova bibliotheca mss. librorum*, Paris, Ioannem Henault, 1653, p. 254 (*Appendix supplementi sexti* § III). Siccome sono citate solo otto lingue, dal contesto si può dedurre che le altre due siano la siriana e la persiana (LE LONG, *Discours*, p. 82). Nella pagina citata di Labbe si trova anche ricordato il ms di un «Vetus Testamentum novum Syrochaldaicum».

due lingue: nella pagina a sinistra la prima colonna è quella del testo siriano e la seconda è la sua traduzione latina; nella pagina a destra la prima colonna contiene la traduzione latina e la seconda il testo arabo. In questo modo, le due traduzioni latine si trovano al centro, affiancate, e servono allo studioso per confrontare le due versioni. Il progetto dei due maroniti di Parigi si era realizzato.

In conclusione, il testo siriano usato dagli studiosi per un paio di secoli è stato un testo destinato ai cristiani di quelle comunità orientali che si erano unite a Roma.

7. "NATURALMENTE, UN MANOSCRITTO"

Nel 1869, nella famosa memoria letta al Reale Istituto Lombardo, Ceriani riteneva che il manoscritto 7a1 da solo controbilanciasse tutte le raccolte di manoscritti delle biblioteche europee. Nella stessa memoria, parlando di G, però scriveva: «Non si conosce da qual ms., e se da più di uno costituirono il loro testo i due primi editori; da quanto ho esaminato di quello che se n'è scritto, non ho potuto averne un costrutto chiaro»⁷¹.

La risposta verrà data nel 1874 con la pubblicazione del catalogo dei manoscritti parigini. L'editore, Zotenberg, scrive a proposito di 17a5:

Questa copia, che è stata fatta probabilmente nel XVII secolo per mano di Abraham Echellensis e che è una delle copie che sono servite alla stampa del testo siriano della poliglotta di Parigi (il ms porta ancora i segni degli stampatori), contiene numerose lacune, che sono state corrette nel margine. Queste correzioni, così come i titoli dei libri in latino, l'indicazione dei capitoli e dei versetti e le annotazioni critiche e filologiche nei margini sono della mano di Renaudot⁷².

Dell'altro manoscritto della Peshitta conservato nella stessa biblioteca (17a6) Zotenberg scrive:

Secondo una nota latina all'inizio del primo tomo questo ms sarebbe stato copiato dal maronita Abraham Echellensis e sarebbe servito per l'edizione

⁷¹ CERIANI, *Le edizioni*, p. 2; i due primi editori sono il Sionita e l'Echellensis. Per formulare il suo giudizio si basava sull'osservazione di Lee che si trattasse di un manoscritto recente: LEE, *Remarks*, p. 247, nota 4. Ma a sua volta Lee riprendeva l'informazione dal catalogo della biblioteca: *Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae regiae*, Paris, Typographia Regia, 1739, t. 1, p. 51, dove però si afferma che il manoscritto usato per la poliglotta è quello oggi noto come 17a6.

⁷² H. ZOTENBERG, *Catalogues des manuscrits syriaque et sabéens (mandaites) de la Bibliothèque nationale*, Paris, Imprimerie nationale, 1874, p. 2. È strano che nell'elenco dei libri siano stati dimenticati i Dodici profeti minori che occupano ben 26 fogli e, inoltre, erano già citati nel *Catalogus* del 1739 (p. 51), però nel *Catalogus* era stato dimenticato il Cantico; il codice era ritenuto «parum antiquus». BARNES, *An Apparatus*, p. xvi, fa notare che Eusèbe Renaudot (1646-1720) è nato dopo la pubblicazione della poliglotta.

della poliglotta di Parigi («... secundum quod facta est editio Parisiensis Heptaglotta»). Questa indicazione è sbagliata. È possibile che questi volumi siano dalla mano di Abraham Echellensis, ma è certo che non è da questo manoscritto che è stato stampato il testo siriano della Poliglotta.

Come Ceriani ha dato inizio alla storia della fortuna di 7a1 così Zotenberg dà inizio alla storia della sfortuna di 17a5. La sentenza definitiva su 17a5 sarà formulata nel 1897 da Barnes. Dopo aver concluso che tutte le edizioni a stampa dei libri delle Cronache dipendono da G, egli segue Zotenberg identificando 17a5 all'origine di G. Così lo descrive: «contiene errori dovuti ad omoteleuto più di qualsiasi altro mss qui citato» (cioè quelli usati per Cronache). Inoltre «fu revisionato da un editore che fece correzioni nel testo e nel margine supplì ampiamente alle omissioni, spesso senza nessuna testimonianza manoscritta. Le letture editoriali in z [= 17a5] frequentemente stanno isolate»⁷³.

Barnes ritiene che 17a5 non fu l'unico manoscritto usato per il testo di G, perché «gli editori annotano in un passo (non in Cronache) che certi versetti mancano “in utroque manuscripto”»; inoltre, sostiene che le lacune riguardanti alcuni libri sono state colmate nella stampa evidentemente da un altro manoscritto. Egli scrive che le marche tipografiche sono presenti nel Pentateuco, Giobbe, Giosuè, 1Re, 1-2Cronache, Proverbi, 1Maccabei, Esdra-Neemia, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele. Però, Barnes dimentica di citare gli altri testi con le marche tipografiche: i Dodici profeti minori, Qoelet, Cantico, Sapienza.

Il giudizio di Barnes costituirà un dato acquisito per gli studiosi posteriori, che si limiteranno a citare le sue conclusioni⁷⁴. Ma quando si copia un giudizio altrui, spesso lo si deforma e, man mano che ci si allontana dalla fonte, esso diventa una verità assoluta. È curioso osservare come gli studiosi di critica testuale possano a loro volta costituire essi stessi un esempio di errori di trascrizione: 17a5 era per Barnes il peggiore dei mss di Cronache che lui avesse visto, ma ottant'anni dopo diventa il peggior ms di *tutta* la Peshitta⁷⁵.

⁷³ BARNES, *An Apparatus*, p. XVI.

⁷⁴ Per esempio, DIETRICH, *Ein Apparatus*, pp. XIII-XXVI, a sua volta citato da J. HÄNEL, *Die außermasoretische Übereinstimmungen zwischen der Septuaginta und der Peschitta in der Genesis*, Gießen, Alfred Töpelmann, 1911 (BZAW 20), p. 9, e da HAEFELI, *Die Peschitta*, p. 84.

⁷⁵ M.D. KOSTER, *The Peshitta of Exodus. The Development of Its Text in the Course of Fifteen Centuries*, Assen, Van Gorcum, 1977 (Studia Semitica Neerlandica 19), p. 24, scrive: «To call 17a5 “the worst of all known mss of the Peshitta”¹⁶⁵ is certainly not right as far as Ex is concerned». Nella nota 165 Koster rimanda a Bloch citato da ALBREKTSON, *Studies*, p. 4. A sua volta Albrektson in nota cita Bloch e aggiunge «cf. Barnes, op. cit., pp. xv f.». Ma Bloch aveva l'abitudine di copiare le sue fonti senza usare le virgolette: vedi sopra nota 44. In tal caso Bloch applica a tutta la Peshitta quello che Barnes scriveva a proposito di Cronache: «a ms. of less value than any other which I have examined» (pp. xv-xvi). Un altro esempio è la trasformazione di 17a5 da ms siriano 6 a siriano b, che B.J. ROBERTS, *The Old Testament Text and Versions*, Cardiff, University of Wales, 1951, p. 215, ha trasmesso ad altri studiosi.

Da questo momento, i protagonisti della storia della Peshitta sono i mss, mentre le edizioni a stampa perdono sempre più valore. Negli anni in cui inizia il progetto del Peshitta Institute compaiono alcuni lavori che riprendono in esame il rapporto tra la poliglotta di Parigi e 17a5, notando nel ms alcune lacune che suppongono l'uso di altri mss⁷⁶. Man mano che prosegue l'edizione di Leiden, 17a5 scompare dalla scena, considerato un ms recente, privo di valore per la ricostruzione del testo originale.

8. IL CODEX

Chi prende in mano 17a5 nota subito alcuni problemi nel considerare tutta la poliglotta dipendente da questo ms. Innanzitutto, in questo ms il libro del Siracide non è vocalizzato, mentre lo è nella poliglotta⁷⁷. Inoltre, il ms contiene il libro di Rut, però dalla storia della produzione di questa poliglotta risulta che il libro di Rut è stato preparato dall'Ecchellensis, perché il Sionita non l'aveva. Infine, non sono stati pubblicati alcuni libri che si trovano in 17a5 (Tobia e Susanna)⁷⁸.

Non bisogna dimenticare che i manoscritti sono il risultato della rilegatura di quinterni scritti separatamente e spesso le rilegature sono state commissionate dalle biblioteche occidentali⁷⁹. È evidente che il Sionita lavorava sui quinterni, infatti alcune scritte nei margini interni sono difficilmente leggibili, perché sono state cucite nella rilegatura. Dunque, 17a5 potrebbe venir paragonato a un faldone contenente più manoscritti o a una cartella contenente più *files*⁸⁰.

⁷⁶ EMERTON, *The Peshitta*, pp. XXII-XXV.LVIII; ALBREKTSON, *Studies*, pp. 1-4.

⁷⁷ Ad esempio, il Cantico non è vocalizzato né in 17a5 né in 17a6, che è l'altro candidato da cui deriverebbe la poliglotta, secondo il *Catalogus* del 1739, p. 51. Questo spiega perché EMERTON, *The Printed*, non sia riuscito a dimostrare che 17a5 è alla base del testo del Cantico dei Cantici in G.

⁷⁸ Nell'altro ms parigino candidato per la poliglotta (17a6) si trova anche Tobia, Susanna, Bel e il drago, Giuditta, Ester.

⁷⁹ De GUIGNES, *Essai historique*, p. 33, racconta che la polizia il 27 gennaio 1640 si recò con un fabbro e testimoni per entrare nella casa del Sionita, dove furono trovati centodieci mss orientali, che vennero portati a Richelieu e che poi vennero rilegati con le insegne del cardinale.

⁸⁰ Il rilegatore metteva insieme quinterni diversi, come si nota molto bene nel ms 17a8 scritto da Risius; spesso le lacune dei mss coincidono con la mancanza di un quinterno. A proposito di 17a8 occorre precisare quanto riportato dal *List of Old Testament Peshitta Manuscripts*, Leiden, Brill, 1961, p. 43. I ff. 218a-219b (Esd 13,23-31; 1Esd 6,7-8,52) sono ripetuti esattamente, riga per riga nei ff. 222a-223b, quasi ci trovassimo di fronte a una fotocopia. Si tratta quindi di due pezzi preparati per la prosecuzione dello stesso testo che finiva al f. 217b (Ne 13,22). Invece dal f. 475 alla fine sono inseriti alcuni brani frammentari da 2Re, 1Cr, Gen ed Esd 1,1-5,12. Nel caso di Esd non si tratta di un duplicato del testo precedente, ma del testimone di un'altra tradizione, differente da quella rappresentata da 17a6.7.8.9; perciò dovremmo indicare questo testo come 17a8x. Questa particolarità non è stata notata nell'edizione critica: *The Old Testament in Syriac according to the Peshitta Version, Part IV Fasc. 4. Ezra and Nehemiah - 1-2 Maccabees*, Leiden, Brill, 2013; vedi la nostra recensione su «Orientalia Christiana Periodica», LXXX, 2014, pp. 538-542.

Dall'esame dei testi a stampa avevamo concluso che non si possono estendere le conclusioni relative a un libro biblico a tutto il resto dell'edizione. Ora possiamo proporre, come seconda conclusione, che lo stesso vale per i mss: non si possono estendere indiscriminatamente le conclusioni relative a un singolo libro biblico anche agli altri libri contenuti nello stesso codice.

Una prova evidente è la conclusione dei libri dei Re. L'edizione di Leiden riporta che 17a5 finisce a 2Re 2,18. Si tratta di una divisione ben precisa, perché seguendo la tradizione dei Settanta si distingue il terzo libro dei Re (1Re 1,1 - 2Re 2,18) e il quarto libro. Il libro successivo conservato nel ms è quello delle Cronache, perciò è stato saltato almeno un quintero, infatti la prima riga del foglio in cui inizia 1Cr riporta il colofone di 2Re: *עלם ספדו מלכיהם וכתב ספריהם ליהויה כהן גדול וסגן כהן גדול וכל ישראל* (f. 232r). La presenza di questo colofone non è stata segnalata nell'edizione di Leiden, ma esso è importante, perché risulterebbe l'unico a indicare con 5326 il numero delle "parole": un numero diverso da quello riportato nell'edizione critica⁸¹.

9. IL CONTRIBUTO DI GABRIEL SIONITA

Come valutare il lavoro dell'editore di G? Chi ha avuto tra le mani 17a5 ha consultato l'originale ebraico, come risulta dalle seguenti tre note marginali: a Esd 4,9 in riferimento a *לשנה* si legge in margine «Hebr. שָׁנָה»; a Esd 9,14 si legge: «qua sequuntur usque ad vers. 15. desunt in Hebr.»; a Ne 10,33 a proposito di *שַׁבָּת* («di sabato») si legge «pro בְּשָׁנָה legunt Syri בְּשַׁבָּת» (cioè: leggono «di sabato» invece che «per anno»)⁸². La cura mostrata dal Sionita nel correggere 17a5 fa sorgere il sospetto che abbia avuto tra le mani qualche ms antico⁸³ ovvero che abbia saputo fare delle buone congetture. Nella già citata lettera del 1653, Boate scriveva che il Sionita si era allontanato da Parigi con le sue carte e i suoi libri, ma che, dopo la sua morte, essi erano passati in mano a persone che li hanno fatti sparire.

⁸¹ *The Old Testament in Syriac according to the Peshiṭta Version*. II,4. *Kings*, ed. H. GOTTLIEB - E. HAMMERSHAIMB, Leiden, Brill, 1976, pp. CXVI-CXXI.

⁸² Però si potrebbe supporre che lo scambio tra lettere sia avvenuto nel corso della trasmissione del testo in siriano, cioè da *שַׁבָּת* a *שָׁנָה* (da «anno» a «sabato»), infatti il tema del sabato è frequente nella parte finale di Esd-Ne. R. SIMON, *Bibliothèque critique*, Amsterdam, Jean Louis Delormé, 1710, IV, p. 46, forse si sbaglia quando scrive che il Sionita si è sbagliato nella traduzione «pour avoir ignoré l'Hebreu et le Grec, sur lesquelles, il devoit jeter les yeux en traduisant le Syriaque et l'Arabe en Latin».

⁸³ Nella premessa alla poliglotta di Parigi, Lejay parlando dei testi samaritano, siriano e arabo dice di essersi procurato i codici «ad extremas usque Orientis plagas» e alcuni anche «adeo vetustis, ut nonnulli octingentorum annorum tempus excedant»: *Biblia 1. Hebraica, 2. Samaritana, 3. Chaldaica, 4. Graeca, 5. Syriaca, 6. Latina, 7. Arabica*, Paris, Antonius Vitre, 1645, f. ¶¶ iijj v.

Per quanto riguarda la sua Bibbia araba e siriana, Boate osserva che «erano due eccellenti copie e di venerabile antichità, come mi ha assicurato, e io stesso in parte l'ho scoperto quando le vidi con lui alla mia prima venuta in questa città [Parigi]»⁸⁴.

Nel caso del libro di Esdra-Neemia possiamo confrontare il lavoro compiuto su 17a5 osservando quello che altrove ha fatto Risius (Sarkīs ar-Rizzī, 1587-1638). Costui ci ha lasciato ben quattro mss (17a6-9), ma non si è limitato a copiare da un solo ms, bensì ha fatto dei confronti, come si nota in una glossa marginale in 17a8:

ܕܝ ܠܚܬ ܕܝܫܪܐܝܝܠ ܕܝ ܕܝܫܪܐܝܝܠ ܕܝ ܕܝܫܪܐܝܝܠ ܕܝܫܪܐܝܝܠ ܕܝܫܪܐܝܝܠ

nel codice (ܕܝܫܪܐܝܝܠ = ܕܝܫܪܐܝܝܠ) «per i figli d'Israele» ma nell'antiocheno e negli altri «per i figli di Aronne»

La glossa si riferisce a ܕܝܫܪܐܝܝܠ «per i figli di Aronne» (Ne 12,47), che è tradotto correttamente in 7a1 e 8h5, ma in tutto il resto della tradizione si trova «per i figli d'Israele». Glosse come questa non implicano necessariamente che gli altri mss consultati siano siriani, perché si poteva controllare sulla Vulgata. Lo stesso vale per altre due lezioni che potevano essere ricostruite sulla base della Vulgata. La prima è «il monte Sinai» (Ne 9,13) che è attestato solo da 7a1 e 8h5, mentre il resto della tradizione (tranne Risius ed Elia, cioè 17a2.4) segue 8a1 che ha la variante «il monte Sion»⁸⁵. La seconda è la correzione di Risius che con una raschiatura trasforma ܕܝܫܪܐܝܝܠ («parola») in ܕܝܫܪܐܝܝܠ («dalla bocca di Geremia» Esd 1,1), andando contro tutta la tradizione manoscritta per rispettare il testo ebraico e la Vulgata⁸⁶.

10. QUALCHE LEZIONE DA QUESTA STORIA

Per tre secoli sono state ripetute le critiche di Walton al Sionita, perché costui aveva fatto delle correzioni al testo *ex suo ingenio* e senza l'appoggio di un manoscritto. Questa critica sembra ovviamente condivisibile, eppure non tutti la pensavano come Walton. Per esempio, Richard Simon così scrive a proposito dei copisti siriani: «essi si sono spesso sbagliati e hanno lasciato nelle loro copie molti errori che si potrebbero correggere facilmente e senza neppur ricorrere ad altre copie siriane»⁸⁷. Da una parte, c'era la

⁸⁴ PARR, *The Life*, p. 604.

⁸⁵ In 17a4 la correzione «Sion» è in margine.

⁸⁶ MACUCH, *Geschichte*, pp. 52-53, scrive che Risius avrebbe fatto un confronto tra manoscritti biblici arabi e la Vulgata e che il risultato di questo lavoro consisterebbe in tre grandi volumi che sono stati stampati nel 1628 nella poliglotta di Parigi. Ma questa affermazione risulta priva di fondamento.

⁸⁷ SIMON, *Histoire critique*, p. 272 (lib. 2, cap. 15), nelle pagine successive riporta anche esempi di errori. Lo stesso si trova anche nelle sue *Disquisitiones criticae*, pp. 174-175.

fiducia che tra le varianti attestate dalla tradizione ci fosse quella più vicina all'originale, dall'altra, c'era la fiducia che il *iudicium* dello studioso fosse in grado di emendare il testo.

Come interpretare questi due atteggiamenti? Il filosofo vi riconosce i due atteggiamenti fondamentali della cultura europea del Seicento: empirismo e razionalismo. Il classicista riconosce, da una parte, la pratica umanista della *emendatio ope codicum*, dall'altra la posizione di Richard Bentley noto per i suoi «eccessi congetturali»⁸⁸. Anche se oggi l'edizione di Leiden corregge 7a1 sulla base di altre lezioni attestate, c'è una differenza fondamentale rispetto a Walton. Dall'Ottocento la critica del testo diventa quasi esclusivamente *recensio*, cioè ricostruzione di parentele tra mss e di uno *stemma codicum*. Oggi, dunque, il lavoro di Walton sarebbe inutile, perché i mss usati per collazionare le varianti sono della stessa famiglia di 17a5; per esempio, 17a3 (*Ussher*) è considerato il peggior rappresentante della sua famiglia⁸⁹.

Oggi abbiamo tra le mani un'edizione che ha compiuto i diversi passi richiesti dalla *recensio*. Il lavoro è concluso o ci resta altro da fare? Anche l'edizione di Leiden suppone la pratica della *emendatio ope ingenii*, e la affida esplicitamente allo studioso. Così si esprimeva De Boer: «il testo stampato in questa edizione - deve essere affermato *expressis verbis* - deve essere usato nello studio esegetico e testuale assieme con gli apparati, e non si possono trarre conclusioni *e silentio*»⁹⁰.

11. EXPLICIT

La prima edizione della Peshitta dell'AT ha subito suscitato un grande interesse per questa antica versione. La storia ufficiale degli studi sulla Peshit-

⁸⁸ S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, Firenze, Le Monnier, 1963, p. 12.

⁸⁹ Rahlfs ha sopravvalutato il valore di questo manoscritto (*Beiträge*, pp. 192-199). Barnes lo ritiene inutile rispetto agli altri mss rappresentanti di questa recensione, 15a2 12a1 (*An Apparatus*, p. xxxiv). Diettrich lo ritiene «der denkbar schlechteste Repräsentant seines Traditionszweiges» (*Ein Apparatus*, p. xxii). Emerton scrive: «A more detailed examination of so poor a ms. is unnecessary» (*The Peshitta*, p. lvi).

⁹⁰ P.A.H. DE BOER, *Preface*, in *The Old Testament in Syriac according to the Peshitta Version*, I, I, Leiden, Brill, 1977, p. viii; lo ha ribadito in *Towards an Edition of the Syriac Version of the Old Testament*, «Vetus Testamentum», XXXI, 1981, pp. 346-357 (356). Lo ha ribadito con forza M.D. KOSTER, «Translation or Transmission? That is the Question». *The Use of the Leiden O.T. Peshitta Edition*, in M. AUGUSTIN - H.M. NIEMANN (eds.), «Basel und Bibel». *Collected Communications to the XVIIth Congress of the International Organization for the Study of the Old Testament, Basel 2001*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 2004, pp. 297-312 (305), e con ampia discussione anche B. TER HAAR ROMENY, *Choosing a Textual Basis for the New English Annotated Translation of the Syriac Bible*, «Aramaic Studies», III, 2005, pp. 167-186. Oltre alla necessità della *emendatio ope ingenii*, abbiamo mostrato come non si sia provveduto adeguatamente all'*eliminatio codicum descriptorum* e che resta sempre valido il principio *recentiores non deteriores*: BALZARETTI, *The Syriac*, pp. 36-59.

ta si è concentrata sui successivi passi in vista della produzione di un testo sempre più affidabile. Assieme al progresso nella ricerca si è trascinato anche un fardello di luoghi comuni. Tra questi c'è stato il giudizio di condanna del ms 17a5 e del lavoro del Sionita. Per quanto riguarda il testo della poliglotta e del ms abbiamo mostrato come non si debba estendere a tutto un volume quelli che sono i risultati ottenuti dallo studio di un singolo libro biblico. Per quanto riguarda le correzioni introdotte dal Sionita abbiamo rilevato che il lavoro critico consiste anche nell'emendazione *ope ingenii*.

La nostra ricostruzione ha anche rilevato come una matrice disciplinare nasca dalla dialettica tra memoria e oblio. Da una parte, si costruisce una storia ufficiale fatta di ripetizioni (di cui anche la nostra ricostruzione è debitrice). Dall'altra, si dimenticano studiosi che già anticipavano tendenze attuali, come, per esempio, l'interesse per la *translation technique* della Peshitta.